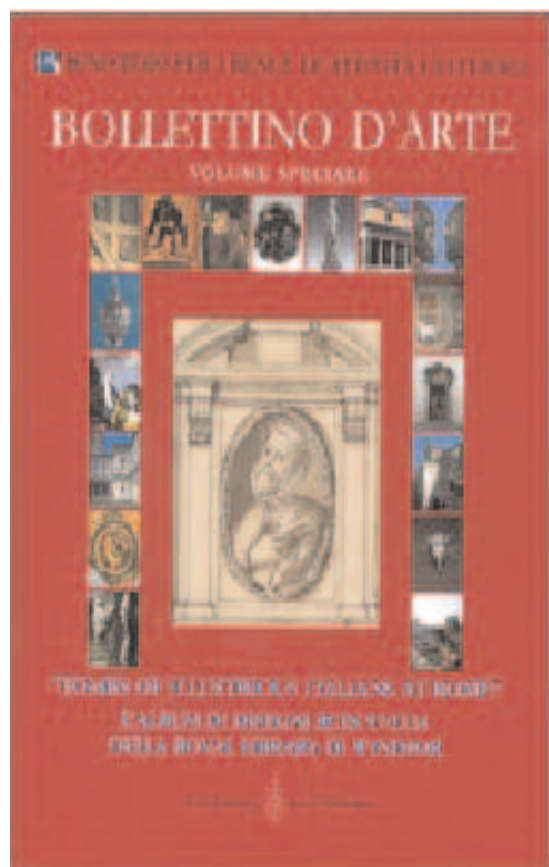


## IN PRIMO PIANO

## LETTURA DEL MESE

...nel libro di Charles Péguy, *La nostra giovinezza*, leggiamo

## La borghesia distrugge i popoli e le nazioni



### TOMBS OF ILLUSTRIOUS ITALIANS AT ROME

Questo volume speciale del «Bollettino d'arte» della Royal Library di Windsor, intitolato *Tombs of Illustrious Italian at Rome* (Casa Editrice Olschki) contiene esclusivamente disegni di lastre tombali e di monumenti romani, dovuti a più autori ed eseguiti con tecniche diverse.

La raccolta rappresenta un unicum nel panorama delle campagne di documentazione della prima metà del Seicento e fornisce preziose testimonianze sull'aspetto di sepolture andate perdute o a noi giunte in assetti pesantemente alterati.

Tradizionalmente incluso nel Museo Cartaceo di Cassiano dal Pozzo, l'album è invece da riferire Vallo storico Costantino Gigli (circa 1590-1666), figura fino ad oggi poco nota che condusse ricerche sulla storia delle famiglie nobili romane e delle istituzioni civiche capitoline e collaborò alla realizzazione del trattato *Delle memorie sepolcrali* del collezionista Francesco Gualdi (circa 1574 - 1657).

Il volume di Windsor è pertanto da intendere come «strumento di lavoro» dal carattere eminentemente privato e non sistematico, che Gigli assemblò a partire da un precedente silloge, costituita in gran parte da disegni di buona qualità radunati al principio del Seicento da un ignoto personaggio, in cui è forse da riconoscere lo stesso Gualdi o il padre di Costantino, Giovanni Battista.

Le tombe riprodotte nei disegni risalgono ad un periodo molto ampio, che va dal Duecento ai primi decenni del XVII secolo; particolarmente ben rappresentati sono le lastre terragne tre/quattrocentesche, i monumenti parietali di epoca rinascimentale, i grandi depositi della seconda metà del Cinquecento.

*Apologia per Bernard-Lazare.* — Nutrendosi, abbeverandosi della nostra mistica, e subito deformandola, subito corrompendola, stravolgendola subito in politica, i nostri politicanti con Jaurès in testa, Jaurès primo fra tutti, crearono quel duplice inganno politico, primo, che il dreyfusismo era anticristiano, secondo che era antifrancese. È necessario fermarsi un momento sul secondo.

Perfino il nostro socialismo, il nostro precedente socialismo — non ci sarebbe bisogno di dirlo — non era affatto antifrancese, affatto antipatriottico, affatto *antinazionale*. Era essenzialmente e rigorosamente, precisamente *internazionale*. Teoricamente non era affatto antinazionalista. Era precisamente internazionalista. Lungi dall'indebolire o dal diminuire o trascurare la nazione, al contrario la esaltava, la rinvigoriva. La nostra tesi era ed è invece che è la borghesia, il borghesismo, il capitalismo borghese, il sabotaggio capitalistico e borghese che distrugge la nazione e il popolo. Bisogna dunque credere che non ci sia niente di comune tra il socialismo di allora, il nostro socialismo, e quel che va oggi sotto questo nome. Anche in questo campo la politica ha compiuto l'opera sua, in nessun altro campo come in questo la politica ha *disfatto*, snaturato la mistica. La politica, voglio dire la politica dei politici, dei professionali, dei politicanti dei politici parlamentari. Ma più ancora, senza dubbio, l'hanno disfatta, snaturata, con l'invenzione, l'intervento, l'introduzione del sabotaggio che è una invenzione politica allo stesso modo del voto, *più ancora del voto*, peggiore, voglio dire più politica, più profondamente politica, ancora i più, in dubbio, l'hanno disfatta gli antipolitici di professioni, gli antipoliticanti, i sindacalisti, gli antipoliticanti antiparlamentari. Noi pensavamo allora, e pensiamo ancora oggi, ma quindici anni fa tutti pensavano o almeno fingevano di pensare come noi e su questo punto, su questo principio non c'era l'ombra dell'esitazione, l'ombra della contesa: che sono i borghesi e i capitalisti che han cominciato. Voglio dire che i borghesi e i capitalisti han cessa-

to di compiere la loro funzione sociale prima degli operai. È chiarissimo che il sabotaggio dall'alto è di molto anteriore al sabotaggio dal basso, che il sabotaggio borghese e capitalista è anteriore, e di molto, al sabotaggio operaio; che i borghesi e i capitalisti han cessato di amare il lavoro borghese e capitalistico molto prima che gli operai abbian cessato di amare il lavoro operaio. È precisamente in quest'ordine, cominciando dai borghesi e dai capitalisti che si è diffuso questo disamore generale per il lavoro che è la tara più profonda, la tara fondamentale del mondo moderno. Tale essendo la situazione generale del mondo moderno, non era affatto il caso di agire come hanno agito i nostri politicanti sindacalisti, inventando, aggiungendo un disordine operaio al disordine borghese, un sabotaggio operaio al sabotaggio borghese e capitalista. Era il caso di agire *in senso opposto*, e infatti il nostro socialismo era essenzialmente ed anche ufficialmente una teoria generale, una dottrina, un metodo generale, una filosofia dell'organizzazione e della riorganizzazione del lavoro, della restaurazione del lavoro. Il nostro socialismo era essenzialmente ed anche ufficialmente una restaurazione, anzi una restaurazione generale, una restaurazione universale. Nessuno allora lo metteva in dubbio. Ma in quindici anni i politici ne hanno fatta di strada. (La doppia specie dei politici, i politici propriamente detti, e gli antipolitici). I politici hanno prevalso. Si trattava invece di una restaurazione generale, di una restaurazione totale, di una restaurazione universale, *cominciando dal mondo operaio*. Si trattava di una restaurazione totale fondata sulla preliminare restaurazione del mondo operaio. Si trattava precisamente, e nessuno allora lo metteva in dubbio, tutti invece lo insegnavano e lo professavano, si trattava di effettuare un risanamento generale del mondo operaio, un rinvigorimento, un risanamento molecolare, organico, e cominciando da questo risanamento si trattava di attuare man mano il risanamento della società intera. Era già quella morale, quel metodo, generale, quella filosofia dei produttori che doveva trovare in Sorel, moralista e filosofo, la sua espressione più elevata, la sua espressione definitiva. Aggiungo che non poteva essere che così. E che non si pote-